

Medioevo, novembre 2009

Renata Salvarani

Zeno l'africano. Alle origini della cristianizzazione della pianura padana

Chi era Zeno, il vescovo al quale si attribuisce l'origine dello sviluppo della Chiesa di Verona? Da dove veniva? Come poté rendere tanto importante e incisiva la sua comunità, prima che il Cristianesimo fosse proclamato religione ufficiale dell'impero?

Di lui sono rimasti i *Tractatus*, omelie e sermoni ricopiati e tramandati per usi liturgici, ripetutamente pronunciati anche nei secoli successivi. Sono in gran parte dedicati alle festività maggiori, al battesimo, al martirio e alla Chiesa, intesa come unione fra fedeli e presbiteri.

Le sole notizie ricavabili sulla sua esistenza sono contenute proprio nei testi della predicazione, quasi che la sua intera vita si sia identificata e risolta nella proclamazione del Vangelo.

Non è individuata con certezza nemmeno la durata precisa del suo episcopato, che si colloca nella seconda metà del IV secolo, nella ricca Verona tardo imperiale, snodo chiave nella viabilità padana, presidio militare della via del Brennero, piazza di mercato fra le più vivaci dell'area subalpina. Lì, fra gli imponenti edifici in marmo innalzati sull'ansa dell'Adige, era nata una piccola e composita Chiesa cristiana, animata da slanci missionari e impegnata a rapportarsi con la maggioranza pagana, con gruppi di ariani e con una altrettanto vivace comunità ebraica.

Ne facevano parte mercanti, soldati, proprietari terrieri, matrone dell'aristocrazia latina, schiavi delle provenienze più disparate. Con loro la personalità colta e raffinata di Zeno seppe trovare un'intesa profonda, che diede vita a un numero sempre maggiore di conversioni, al progressivo sviluppo della diocesi e, dopo la sua morte, a un culto per le sue spoglie e per la sua eredità spirituale che si prolunga fino ai giorni nostri.

Tra il 362 e il 380, gli anni in cui si colloca problematicamente il suo episcopato, sono densi di avvenimenti che hanno segnato il passaggio dal paganesimo alla progressiva cristianizzazione dell'Italia settentrionale, dal mondo classico al medioevo.

Nel 374 Ambrogio è stato acclamato vescovo di Milano. L'anno successivo papa Damaso ha proclamato l'autorità dottrinale del vescovo di Roma, successore di Pietro, rispetto agli altri vescovi. Nel 378, nella battaglia di Adrianopoli l'esercito romano guidato dall'imperatore Valente - che perse la vita - fu annientato dai goti.

Nel 380 l'imperatore Teodosio, con l'editto di Tessalonica, ha proclamato il cristianesimo religione dell'impero e ha iniziato a vietare i culti pagani. Un anno dopo il concilio di Costantinopoli ha confermato il *symbolum* niceno, condannando l'arianesimo. Contemporaneamente è iniziato il massiccio arruolamento di barbari nell'esercito, insieme con lo stanziamento di germani e slavi all'interno del limes.

Nella veglia pasquale del 387 Agostino riceverà il battesimo da Ambrogio, a Milano.

Il mondo di Zeno è sconquassato da eventi drammatici, portatori di mutamenti irreversibili, all'interno dei quali il Cristianesimo si poneva come forza dirompente dei precedenti schemi sociali e politici, ma anche

come elemento di aggregazione di componenti eterogenee e come forza in grado di generare un nuovo ordine. In questa fase il Vangelo si pone come annuncio non vincolato a forme di cultura, né a strutture politiche, né a contesti geografici, facendo dell'universalità il suo carattere vincente.

Del vescovo di Verona sappiamo che conosceva direttamente il mondo dell'Africa settentrionale, tanto che nei suoi scritti celebra Arcadio, martirizzato a Cesarea di Mauritania, che non era altrimenti noto nel contesto italico e subalpino. Era africano lui stesso? Sicuramente fu in contatto con gli ambienti cosmopoliti dell'Africa romana, gli stessi a cui apparteneva Agostino. Altrettanto certo è che la sua cultura e la sua preparazione retorica non erano padane. E' uno dei protagonisti della rete di scambi, contatti e missioni che ha dato avvio alla lunga e difficile cristianizzazione del Nord Italia, una rete che si estendeva a tutto il Mediterraneo, includendo Gerusalemme, Costantinopoli, Salonicco, Cartagine, Alessandria, Parenzo, Aquileia, Roma, Milano, le Gallie, la Spagna. Al suo interno le personalità più carismatiche, preparate e convinte viaggiavano e si spostavano da una Chiesa all'altra proprio per predicare, per dare vita a nuove missioni e nuove fondazioni.

Che Zeno poi fosse effettivamente di famiglia africana, non è affermato direttamente nei testi a lui ascrivibili, né in fonti coeve. E' vero che le notizie su di lui sono limitatissime, ma probabilmente è vero anche che questo dato non era considerato rilevante nella mentalità delle comunità cristiane delle origini, né nel melting pot dell'élite colta imperiale, né nel crogiolo di popoli che si sovrapponevano e si confondevano nello spazio padano al tramonto della romanità.

Altrettanto naturale, all'interno di questa circolazione, doveva apparire la sua collocazione nella città sull'Adige, dove fu l'ottavo nella serie dei vescovi e dove, quindi, dovette trovarsi alla guida di una comunità già strutturata, dotata di proprie consuetudini liturgiche, rituali e pastorali e già inserita in una trama di rapporti ecclesiastici precisi.

Posta tra Aquileia e Milano, tra il porto che collegava l'Adriatico e il Mediterraneo con la pianura padana e la capitale tardo imperiale, la Chiesa locale era destinata ad assumere una funzione propria nell'immane operazione di cristianizzazione delle campagne e delle montagne, che si poneva come prospettiva per i vescovi. Soggetta al patriarcato adriatico, ne mutuava devozioni e forme liturgiche, così come l'interesse per le aree suburbane e per i gruppi che professavano credo cristiani diversi da quello niceno. Nello stesso tempo, aveva in Milano un punto di riferimento pastorale e politico. Ad accomunarla alle due sedi, ma anche alle Chiese più vicine di Brescia e Trento era lo sforzo missionario, di cui Zeno stesso fu protagonista.

La storiografia degli ultimi decenni tende a definire la cristianizzazione come un processo plurimo di lunga durata che ha portato alla diffusione di forme diversificate di adesione al credo evangelico, con tempi e modalità differenti a seconda delle aree, e che ha indotto, infine, l'affermazione di un Cristianesimo prevalente. La nuova religione fu assimilata gradualmente dall'insieme di popoli che si trovarono a condividere gli spazi dell'impero romano, durante e dopo la sua decadenza. Ne costituì un elemento di aggregazione, ma venne rielaborata all'interno di esperienze culturali anche lontane le une dalle altre. L'esito del percorso avviato dai primi missionari fu una difficile sintesi dottrinale, istituzionale e normativa, frutto degli orientamenti dei concili, di direttive di pontefici e patriarchi, dell'azione pastorale dei vescovi, di fondazioni di chiese battesimali e monasteri. Ne seguì una lunga attuazione, che si considera completata soltanto intorno al IX secolo, con la diffusione generalizzata del Cristianesimo romano.

Proprio alcune figure di vescovi e metropolitani sono emblematiche della complessità di questo processo, che, infine, ha integrato inestricabilmente i contenuti della fede, una visione organica della società proiettata nel divenire del tempo, un'azione all'interno delle strutture istituzionali e di potere esistenti. Un

orientamento comune è l'attenzione alle zone esterne alle città, ispirata alla preoccupazione di espandere la predicazione in modo uniforme e progressivo, dentro un mondo sconvolto nella sua organizzazione precedente, che si apriva a contatti tra popoli, spesso drammatici, ma anche forieri di opportunità di evangelizzazione.

Tra il IV e il V secolo l'Italia settentrionale appariva uno dei centri di gravità della *pars Occidentis* dell'impero; il ruolo di capitale assunto da Milano ne faceva un teatro degli scontri di potere per il controllo di strutture politiche e burocratiche in progressivo deterioramento; migrazioni di gruppi germanici sottoponevano in più aree le popolazioni latine a situazioni di terrore, sofferenza, confusione, creando un contesto etnico, culturale e religioso quanto mai composito. Al suo interno si innestò la diffusione del Cristianesimo, del tutto ineguale sia dal punto di vista dei luoghi e dei tempi, sia da quello delle forme e delle versioni assunte dal messaggio evangelico presso i diversi popoli, nelle città e nelle campagne, all'interno di gruppi di intellettuali, fra elementi delle aristocrazie urbane, negli eserciti, fra i prigionieri.

Alcuni vescovi riuscirono a conferire un'impronta unitaria alle azioni missionarie e al processo di radicamento della nuova fede, attuando programmi di raccordo delle iniziative di singoli e di orientamento delle neonate comunità, ispirandosi a una visione teologica ed ecclesiologica organica. Anche grazie a loro, proprio l'amalgama di popoli che si trovarono a coesistere dentro e oltre il *limes* dell'impero romano vide muovere i difficili passi dell'attuazione della Gerusalemme terrestre nella vita vissuta dei fedeli d'Europa e nel crocevia di strade e di passaggi della pianura padana.

In questa prospettiva generale, la vicenda pastorale dell'*episcopus Zeno* dimostra l'attivismo e la forza delle chiese urbane prima dell'editto di Tessalonica; manifesta la forza propria delle comunità cristiane, indipendentemente dal sostegno del potere imperiale alla nuova religione; mette in luce la capacità di penetrazione del messaggio evangelico nella società urbana e, gradualmente, in quella rurale.

Si evidenzia una pluralità di elementi e di concause che, infine, hanno favorito l'avvio della cristianizzazione: la presenza di reti cristiane di contatti, solidarietà, amicizie all'interno delle élites romane imperiali (a prescindere dal sostegno imperiale, anzi, anche in contrasto con i centri di potere), l'inizio relativamente precoce della predicazione non solo nelle grandi città portuali, ma anche nell'entroterra, nel cuore della pianura padana.

Qual è il contesto in cui si è iscritta la missione di Zeno? I *Tractatus* ritraggono una chiesa urbana attiva, che si poneva come forza emergente nella società, ma ancora priva di un apparato e di un'organizzazione interna propria: la cristianizzazione appare appena avviata, anche all'interno della città. Una distinzione fra iniziative di missione, nell'insediamento sull'Adige e nelle campagne, e attività di consolidamento e di ordinamento interno risulta, così, impossibile. Gli stessi testi utilizzati dal presule per la predicazione restituiscono l'immagine di comunità entusiaste e animate da una spiritualità per molti aspetti spontanea, soltanto orientata ma non normata rigidamente dai presuli.

Il Natale vi si celebrava il 25 dicembre. Proprio quella festa era occasione per affermare la duplice natura di Gesù Cristo, umana e divina, in contrasto con gli ariani, ben presenti in città.

L'insistenza di Zeno sulle immagini solari (Cristo nostro sole, sole vero che non conosce tramonto dopo quello della morte seguita dalla resurrezione) manifesta, invece, la distinzione e l'opposizione dei cristiani rispetto al culto pagano tributato al sole per il solstizio di inverno.

Mentre i sermoni per la quaresima sono propriamente catechetici (sono dedicati alla fede di Abramo e Sara, alla visione di Giacobbe, alle virtù di Susanna, ingiustamente diffamata), l'omelia della *clarissima nox*,

esprime la gioia per i doni della Pasqua e manifesta gli atteggiamenti della comunità, riunita per la celebrazione del battesimo.

La liturgia è, insieme, luogo e oggetto della predicazione e, in questo caso, i momenti del rito enfatizzano la vita cristiana come crescita, sviluppo, progressiva conversione non solo del singolo, ma della comunità dentro una società non cristiana. Gli scrutini dei catecumeni, la benedizione del sale, degli oli e dell'acqua, l'immersione della testa nell'acqua ripetuta tre volte, il fervorino indirizzato ai neobattezzati rivestiti con la veste bianca, sono ispirati alla gioia e alla volontà di missione, la stessa che ha animato le prime iniziative di predicazione rivolte verso le campagne e le aree montane proprio durante l'episcopato di Zeno.

La semplicità del linguaggio, tessuto di citazioni letterarie immediate, l'estrema sintesi dei contenuti, i toni esclamativi fanno trasparire uno stile di evangelizzazione basato sull'entusiasmo, sul rapporto diretto con i fedeli, l'empatia, la partecipazione. Forse proprio questi atteggiamenti hanno favorito una progressiva identificazione fra il vescovo e la Chiesa veronese, all'interno e all'esterno della città.

Già a partire dal V secolo si moltiplicarono le chiese intitolate a Zeno, in una vasta area compresa fra la valle dell'Adige, i Lessini, la pianura veronese, il lago di Garda, il Bresciano, il monte Baldo. Si volle individuare in lui il pater della diocesi, l'elemento di coesione di vicende e momenti diversi vissuti dalla comunità cristiana.

Oltre sette secoli dopo la sua morte, il bassorilievo posto nella lunetta del portale centrale della chiesa romanica dell'abbazia che gli è stata dedicata, fuori dalle mura di Verona, ha raffigurato emblematicamente l'esito del secolare e faticoso processo che ha condotto dal caos del disfacimento dell'impero a un nuovo ordine sociale e culturale.

La *societas christiana* raccolta sotto e intorno all'episcopus, con la mitra in capo, la mano destra benedicente guantata, il pastorale nell'altra mano, i milites e gli aristocratici sulla destra, i chierici e i popolani a sinistra,

finisce per identificarsi con il confessore della sua fede, al quale riconosce il merito di avere creato i fondamenti della sua stessa esistenza come comunità.

LA BASILICA ZENONIANA E LA TOPOGRAFIA URBANA

La centralità assunta dalla figura del vescovo Zeno ha lasciato tracce anche nel tessuto urbano della Verona romana e medievale.

Un primo santuario martiriale, luogo per le celebrazioni della originaria comunità cristiana era probabilmente collocato nell'area dove nell'Alto Medioevo fu creato il monastero a lui dedicato, la cui basilica - riedificata nel XII secolo - è uno dei capolavori del romanico veneto e padano alpino. Il sito è collocato fuori dalle mura, lungo la via di accesso alla città da sud e da ovest.

La creazione di luoghi di culto all'interno dell'urbs risale all'inizio del IV secolo ed è possibile che lo stesso Zeno abbia dato impulso alla loro trasformazione in un imponente complesso episcopale.

Vi fa riferimento un passaggio del Tractatus. “È gloria senza pari e veramente degna di Dio quando con unanime consenso, con unità di Fede, raccomandandosi l’uno all’altro, con uguale devozione [i fedeli] si rivolgono a Dio tempio e sacerdote. Esultate dunque, fratelli, e riconoscete la vostra interiore edificazione da questa nuova casa di Dio, che già avete resa angusta con il grande numero delle vostre presenze. Il fatto stesso che questo luogo non riesce a contenervi, vuol dire che la vostra Fede abbraccia Dio”.

La stratificazione degli edifici è stata portata alla luce all’interno della chiesa di Sant’Elena, nell’area della cattedrale, in prossimità dell’Adige.

Il trasferimento della sede episcopale, dall’area ora occupata dal complesso abbaziale di S. Zeno a qui, segnò l’avvio di un nuovo periodo. Entro la prima metà del secolo venne costruita una chiesa a pianta basilicale, con una sola abside, preceduta da un narcece. Verosimilmente durante l’episcopato di Zeno fu dotata di raffinati mosaici pavimentali.

Ne sono oggi visibili l’area presbiteriale, rialzata rispetto al resto della chiesa e dotata di riscaldamento, la decorazione musiva del podio antistante il synthronon (insieme semicircolare dei sedili per il clero) e il basamento di alcune colonne che dividevano le navate.

Già entro la prima metà del V secolo la prima basilica si rivelò angusta. Probabilmente sotto l’episcopato di san Petronio (412-429), si dovette procedere alla costruzione di un tempio di maggiori dimensioni. La seconda basilica, anch’essa a tre navate con pavimento a mosaico, conclusa da una grande abside e preceduta da un narcece, si presentava caratterizzata da uno stretto rialzamento marmoreo recintato, la solea, che dall’area presbiteriale si sviluppava per buon tratto della navata centrale. All’interno di Sant’Elena se ne vedono parte delle fondazioni dell’abside e, nel chiostro del Capitolo, tratti estesi del mosaico pavimentale. Annessi alla cattedrale dovevano esserci edifici, come il battistero, l’episcopio e gli ambienti della schola sacerdotum con lo scriptorium.

La seconda basilica fu officiata fino al VII-VIII secolo, quando, forse per un incendio cadde in rovina.

Con probabilità fu Annone (750-780), primo vescovo ad essere qui sepolto, ad avviare la ricostruzione della cattedrale ultimata sotto l’episcopato di Ratoldo (803-840), in epoca carolingia. Il sedime della Cattedrale venne spostato a sud, nell’area sulla quale insiste l’attuale edificio.

SANTA MARIA IN STELLE, IL NINFEO E IL BATTISTERO

All’esterno della città, lo straordinario complesso ipogeo di Santa Maria in Stelle, a nord di Verona, all’imbocco della Valpantena, documenta come la cristianizzazione delle campagne sia iniziata proprio in età zenoniana, all’interno e in continuità rispetto alle strutture romane. I medesimi ambienti scavati nella roccia sono stati prima un acquedotto romano, poi un ninfeo pagano, poi un battistero, al quale si è aggiunta una pieve, costruita in superficie.

Il sistema di approvvigionamento idrico romano, fu adibito a luogo di culto sotterraneo pagano nella seconda metà del III secolo d.C.. E’ diventato un battistero tra la metà del secolo successivo e l’inizio del V.

Il complesso si sviluppa in parte sotto la piazza, in parte sotto la chiesa pievana, a circa 4 metri sotto il livello del piano di calpestio esterno.

Il tempio sotterraneo, in origine consacrato al culto delle ninfe, è costituito da uno stretto e basso corridoio lungo 18 metri, che conduce a un vestibolo quadrangolare con volta a botte, sul quale si affacciano, a destra e a sinistra, due grandi stanze absidate. In ciascuno di questi ambienti si apre una profonda nicchia. Dal vestibolo quadrangolare, il condotto, fattosi ancora più angusto e assumendo la struttura di un acquedotto romano, prosegue per 85 metri, fino alla sorgente. L'acqua sorgiva qui è raccolta in una piscina limaria, una cisterna circolare scavata nella roccia.

Questa struttura fu probabilmente utilizzata come vasca battesimale, come farebbero ipotizzare i dipinti murari più antichi, un vero e proprio ciclo utilizzato in funzione didascalica per la preparazione dei catecumeni.

I dipinti murali più antichi sono quelli del vestibolo posto fra i due ambienti absidati (seconda metà del IV secolo). Nella lunetta soprastante l'ingresso al cunicolo che porta alla sorgente si legge a stento lo schema iconografico della Traditio legis et clavium a Pietro e a Paolo.

La superficie della cella di sinistra è interamente coperta da dipinti. Nella parte inferiore si susseguono da sinistra: l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, i tre giovani ebrei davanti a Nabucodonosor, i tre giovani nella fornace (con riferimento al martirio che veniva prospettato ai catecumeni), la strage degli Innocenti, due animali (fine IV secolo, inizio V).

Nella lunetta sopra l'ingresso è raffigurato Cristo con gli Apostoli. Ai lati dell'ingresso due figure virili (V-VI secolo). Negli intradossi dell'arco che immette nella nicchia sono due figure femminili, elegantemente vestite. La prima regge una patena, la seconda è nell'atteggiamento orante. Si tratterebbe di personificazioni della Chiesa (preghiera e Eucarestia). Al di sopra della nicchia è dipinta la Maestà della Vergine col Bambino, che risale al IX - X secolo, quando evidentemente l'ipogeo era ancora utilizzato come battistero della pieve.

Il pavimento musivo presenta caratteristiche che ricordano la basilica zenoniana, costruita nell'area della cattedrale.

Nella cella di destra, un cippo funebre romano reca sul retro l'iscrizione commemorativa della riconsacrazione dell'ipogeo avvenuta per mano di Urbano III nel 1187. Il papa concesse l'indulgenza plenaria a chi visitasse le sale nell'anniversario della riconsacrazione stessa (o nei 15 giorni successivi). Concesse inoltre l'indulgenza parziale a chi contribuiva alla riedificazione della chiesa pievana soprastante e a chi, confessato, partecipava alle celebrazioni durante le feste della Vergine.